

EN — EN

Nel 2008, registrandomi con il nickname NE-NE, ho sottoposto l'argomento della *Necessità Negativa* agli iscritti del forum nel sito dell'UAAR, l'Unione degli Atei ed Agnostici Razionalisti. L'intento era quello di verificare come sarebbe stata recepita questa mia posizione di allora rispetto all'ateismo, innescando un dialogo a più voci sulla fede. Nel montaggio degli interventi ho selezionato quelli più significativi, e li ho disposti in forma dialogica: chi mi risponde (in grassetto) non è identificato.

Dopo l'argomento della *Necessità Negativa*, su un altro thread ho quindi proseguito con la proposta di un *Referendum Ontologico* e avviato una nuova discussione.



1. Necessità Negativa

La distinzione iniziale da cui muoversi è tra *possibilità* e *necessità*. Una qualunque dottrina di fede si muove esclusivamente secondo la logica della Necessità, pertanto non ha senso affrontare la questione partendo da posizioni che utilizzino la logica del possibile (scienza, ma anche senso comune).

I mondi del possibile sono mondi che coesistono quanto le diverse interpretazioni che li affollano. Il mondo della necessità è *uno*, per definizione. Questo tipo di logica mi interessa a tal punto da non escluderla a priori, ma da recuperarla e farla agire in senso negativo. Ciò evidentemente porta all'affermazione negativa "Dio *non* esiste", secondo una logica che non lascia alcuna possibilità di confutazione proprio perché, al pari della fede, si fonda sul pensiero della necessità. Si potrebbe anche definire come *fede negativa*.

Dal punto di vista dell'economia formale, si osservi che le necessità positive abbondano (molteplicità dei teismi), mentre quella negativa è sempre e solo *una*: si costruisce infatti come negazione di *ogni* teismo (e, per estensione, di ogni necessità positiva).

Naturalmente si potrebbe ribattere che tale posizione è ugualmente intransigente ed arrogante quanto una qualunque dottrina di fede, non lasciando spazio alcuno alla possibilità. La differenza, dal mio punto di vista, è che tale posizione non ci consegna una realtà monolitica, governata da leggi assolute, ma al contrario una realtà liberata da ogni legge immutabile. Si potrebbe altresì ribattere che questa soluzione sia "artificiale", rispetto alle religioni "naturali" fiorite nel corso della storia. In effetti, inizialmente avevo definito tale posizione come *fede artificiale*, perché mutua e simula il comportamento della fede naturale positiva. Ma proprio perché si muove sullo stesso piano logico della fede, è una risposta coerente e razionale (della stessa razionalità posseduta dalla fede).

Per quanto mi riguarda, non è dovuta alcuna prova ulteriore a sostegno di questa tesi. Tengo a precisare che non esce da qui una descrizione (o prescrizione) del mondo, non si dice che cosa esiste, ma che cosa *non* esiste: l'Assoluto. Il campo della possibilità rimane infinitamente aperto (nel senso dell'infinito non-attuale).

Anziché possibile esistenza di una divinità, io direi improbabile esistenza di una dinività. Ciò che è improbabile, nel passato era possibile. Quando l'uomo non conosceva le cause dei terremoti, dei fulmini, delle alluvioni, pensò che forse tutti questi eventi avevano origini soprannaturali, divine, non comprensibili ed è

una necessità dell'uomo quella di dare una risposta a ciò che non riesce a comprendere.

Con il passare degli anni, dei secoli, dei millenni, abbiamo trovato risposte a tanti quesiti che un tempo venivano spiegati con l'intervento della mano divina e più risposte vengono trovate più la religione perde di credibilità. Un giorno arriveremo, sicuramente, ad un punto della nostra evoluzione che le religioni non esisteranno più perché l'uomo avrà già trovato risposta all'ultimo quesito che si è posto l'umanità. A quel punto la religione uscirà di moda, e verrà dichiarata obsoleta, forse verrà ricordata sui libri di storia.

L'esistenza di una divinità (perlomeno le divinità nelle grandi religioni) non è solo possibile, deve essere necessaria, altrimenti non garantirebbe alcunché (né l'integrità del presente, né tantomeno il futuro, inclusa la salvezza). Per necessità intendo quella logica che non dà alternative, che nega l'interferenza del possibile – si potrebbe dire che è *l'impossibile*. Il vero problema per questa logica è che se dico NO *necessariamente*, allora non c'è alternativa all'assenza di Dio.

Per quel che mi riguarda, trovo molti argomenti interessanti in ciò che scrivi: certo, se tu parti da qualcosa di "assoluto" la negazione, poi, occorre che sia altrettanto energica. Si può invece partire da ciò che è più vicino e, poi, di mano in mano, allargare il discorso: perché "per comprendere occorre sentire". Allora potrebbe non essere Ne-Ne ma Ni-Ni (un pò no e un pò

si: di ciò che dimostratamente resta fra singole ipotesi e singole negazioni).

Esattamente, è una questione di *energia*. È chiaro che tutto poi nasce dalle piccole cose, dalle evidenze contrarie che abbiamo a portata di mano oppure che apprendiamo dai libri di cosmologia, così come una persona che ha sofferto e si è rivolta alla fede dice di aver trovato conforto (ed evidenza).

L'argomento che ho presentato non si rivolge tanto alla sfera antropologica (da cui partiamo tutti), ma all'arroganza teologica di chi costruisce sistemi con un tipo di logica che, a mio parere, gli si rivolta contro in modo autodistruttivo, realizzando un perverso *cupio dissolvi*. Per il resto, viva l'antropologia della vita!

La tua ipotesi però, se ben la comprendo, ha tutte le debolezze della fede "positiva", chiamiamola così.

L'assenza di dimostrabilità, la circolarità del ragionamento, l'irrazionalità della premessa. Senza aver nessuno dei suoi punti forti. Non ne capisco la convenienza, se non come mera ipotesi speculativa.

Eh no, di "debolezza" ne sa qualcosa Vattimo, quando appunto si riferisce ad un pensiero che vuole uscire dalla logica *forte* delle grandi narrazioni e tradizioni religiose (soprattutto dalla loro intransigenza). Per quanto riguarda l'assenza di dimostrazione, non mi risulta che l'autentico senso della fede sia l'aver dimostrato qualcosa, altrimenti sarebbe lì sotto gli occhi di tutti.

Qui la dimostrazione non funziona: per questo un NO dato senza dimostrazione è definitivo.

Interpretando il tuo discorso: dato che esistono n religioni che affermano di possedere la Verità, allora necessariamente $(n-1)$ saranno in difetto. Naturalmente il discorso vale per ognuna di queste dal punto di vista dell'altra. Da questo tu inferisci la forte conclusione *necesse est* che ognuna professi una non-verità, ovvero una falsità, ergo Dio non esiste. E aggiungi che è "una questione di energia", cioè se l'approccio teologico può essere arrogante, quello ateologico deve rispondere con altrettanta enfasi. Ho capito bene?

Sì. l'ultima parte (quella dell'enfasi) è ciò che ho cercato di formulare. La parte relativa alla molteplicità dei teismi, ognuno dei quali si dovrebbe dire unico (non riesco ad immaginare una fede relativista), non l'ho ancora discussa ma è di certo interessante, grazie dello spunto.

La situazione che illustri (n religioni invalidanti reciprocamente) costituisce un gigantesco paradosso logico che mi aveva quasi convinto come argomento per l'inesistenza. Però così si lavora sulle religioni in senso quasi-storico, cioè analizzando le singole e diverse forme che potrebbero contraddirsi. Invece io vorrei negare un assoluto qualsivoglia, da un punto di vista generale. Pensa se ad esempio fra mille anni rimanesse un'unica fede.



Premesso:

1. che son credente;
2. che quanto dici mi interessa sotto il profilo squisitamente logico e non religioso;
3. e soprattutto che ho capito poco ciò che hai scritto,

vorrei chiederti: da dove scaturisce, nel contesto del tuo discorso, la necessità dell'affermazione *Dio non c'è?*

Giusto o sbagliato che sia il suo ragionamento, il credente arriva a postulare la necessità dell'Uno partendo dal molteplice. Ma nel tuo discorso su cosa si fonda la necessità dell'inesistenza di Dio? Non l'ho inteso. Forse sul fatto che la sua esistenza renderebbe impensabile il molteplice?

Citazione: "La differenza, dal mio punto di vista, è che tale posizione non ci consegna una realtà monolitica, governata da leggi assolute, ma al contrario una realtà liberata da ogni legge immutabile."

Anche questa affermazione a me non risulta chiara. La realtà naturale ti pare non "costretta entro leggi immutabili"? La trovi, dici, liberata. Cioè libera? Ritieni cioè – eliminato Dio – di poter pensare ad una realtà libera? Neghi, dunque, che essa sia "imprigionata" entro leggi (immutabili) che la governano, senza possibilità alcuna – da parte sua – di sottrarvisi?

Citazione: "Si potrebbe altresì ribattere che questa soluzione sia 'artificiale', rispetto alle religioni 'naturali' fiorite nel corso della storia. In effetti, inizialmente avevo definito tale posizione come 'fede artificiale', perché mutua e simula il

comportamento della fede naturale positiva. Ma proprio perché si muove sullo stesso piano logico della fede, è una risposta coerente e razionale (della stessa razionalità posseduta dalla fede)."

Non capisco perché la definisci una posizione artificiale. A me pare una posizione. Come la mia, come quella di chiunque. Quanto alla sua coerenza, prima che la si possa riconoscere, a mio avviso è necessario che tu abbia a spiegare cosa intendi per "realtà liberata", come ti chiedevo più su.

Potrei rispondere che anche la mia posizione scaturisce a partire dal molteplice. Però in questo caso andare a ricercare le origini e le motivazioni di una scelta non coglie il punto. Io vorrei pensare alla pura opposizione logica di un SI incondizionato ed un NO incondizionato – incondizionati nel senso che aprono ad un presente ed un futuro ontologicamente pregnanti, lasciamo stare le condizioni storiche.

Citazione: "Anche questa affermazione a me non risulta chiara. La realtà naturale ti pare non costretta entro leggi immutabili? La trovi, dici, liberata. Cioè libera? Ritieni cioè – eliminato Dio – di poter pensare ad una realtà libera? Neghi, dunque, che essa sia imprigionata entro leggi (immutabili) che la governano, senza possibilità alcuna – da parte sua – di sottrarvisi?"

In effetti "liberata" è un termine un po' troppo abusato. Comunque sia no, non penso che la realtà sia soggetta a leggi immutabili, semmai riconosco e vivo ritmi che sembrano sempre gli stessi.

Ma è proprio la forma con cui si pone una legge immutabile a non convincermi: è un modo di dire oppure si crede veramente che non possa mutare? Più che liberata direi dunque democratica, anche se così si finisce nella sfera del politico.

Citazione: "Non capisco perché la definisci una posizione artificiale. A me pare una posizione. Come la mia, come quella di chiunque. Quanto alla sua coerenza, prima che la si possa riconoscere, a mio avviso è necessario che tu abbia a spiegare cosa intendi per realtà liberata, come ti chiedevo più su."

No, dico artificiale perché in effetti viene costruita a tavolino, e comunque a posteriori. Ma d'altronde, se è una negazione verrà pur dopo un'affermazione no?

Il fatto è che i credenti non si limitano ad affermare l'esistenza di Dio sulla base di un'affermatività che prescinde da ogni dimostrazione, come, mi sembra fa Ne-Ne. Loro, invece, si affannano a cercare di dimostrare l'esistenza di Dio in forza di argomenti logici e "scientifici".

Essi cercano di trarre dal mondo del possibile (della scienza e del senso comune) una conclusione di carattere metafisico (l'esistenza di Dio). Avrò capito poco del ragionamento di Ne-Ne (l'ho letto velocemente) ma mi sembra che voglia fondare una fede negativa altrettanto assoluta di quella affermativa. Non a caso nega la possibilità di una fede relativista come di una contraddizione in termini.

Sì, la fede relativista è decisamente una contraddizione. Non penso affatto che il credente possa credere in forza di argomenti 'scientifici', come dici, sia perché la scienza è essenzialmente relativista (e pure relativistica), sia perché la logica dimostrativa gioca su un altro piano.

È vero invece che fede e ragione non sono in contraddizione, se per ragione si intende il pensiero della necessità. Se si parla di Causa Prima, ad esempio, è molto difficile potersi appoggiare a delle dimostrazioni, un po' come per gli assiomi in matematica: un assioma non si dimostra, si dà per definizione, e da lì si parte per ogni successiva dimostrazione. Ciò non fa degli assiomi matematici un qualcosa di irrazionale.

Il problema di una Causa Prima consiste, in ultima istanza, nella sua stessa affermazione, laddove si dà al contempo la facoltà logica della negazione. Se si potesse contrattare l'esistenza dell'assoluto come si fa con qualunque oggetto nel mondo (afferrandolo, verificandolo, etc.) nessuno potrebbe negarla a priori, ma proprio il suo intrinseco essere a-priori richiama immediatamente una negazione di tipo assoluto, senza riserve.

Tu sembri sostenere che tutto si dia solo sul piano logico. Che tutto nasca e termini su quel piano. Quasi a ridurre l'ammettere o il negare qualcosa (la Causa Prima) a una questione meramente logica. In realtà, a me pare che quello della Causa Prima non sia, come lo chiami tu, "il problema", ma, al contrario, la soluzione (una soluzione) al vero problema: la realtà, il suo esserci, con (annesse) le domande che essa genera: come mai c'è? Come

può esserci? Il punto di partenza non è sul piano della logica, ma su quello della realtà: come spiegare ciò che è, ciò che c'è? Ed invero anche quello di arrivo. Se la Causa Prima non si dà, infatti, la realtà va pensata come eterna, un eterno diveniente.

lo parto dal molteplice, e lì faccio ritorno: non ne esco con alcuna "spiegazione" complessiva o Teoria del Tutto, e me ne guarderei. Non porto tutto sul piano logico: tratto con la logica ciò che oltre la logica non può andare. Come dovrei trattare ciò-che-non-si-vede, ciò che non si può misurare né raffigurare? Ciò che per definizione è oltre-ogni-definizione?

Il concetto di Causa Prima, come tutti i sinonimi di Assoluto, non trova spazio oltre la propria affermazione a-priori, circolarità e coazione ad esistere. Non si riflette in un bel niente. E per favore non scambiamo il concetto di causa o spiegazione con quelli di "causa prima" o "spiegazione ultima".

Mi permetto di suggerirti che la scienza è l'attuale migliore risposta alla domanda "come spiegare ciò che c'è".

La vera domanda che dovresti porti è: perché spiegare ciò che c'è? La teologia, a conti fatti, si è dimostrata miseramente inadeguata a rispondere ad entrambe (anche la filosofia, ma lo nasconde meglio).

La scienza può spiegare ciò che misura, questo è il suo fondamento. Che poi questo coincida con ciò-che-c'è, dipende da



cosa intendi con questa espressione. Quanto alla vera domanda (perché spiegare ciò che c'è?), è di tutto riposo e proprio la filosofia ne è la definizione: amore per la conoscenza.

Nel contesto di ciò che sta sostenendo Ne-Ne, la domanda che viene logico porsi è:

- a) se la realtà si dà,**
- b) e se una Causa Prima non si dà;**

come spiegarsi la realtà stessa? Da dove sbuca? È essa stessa quell'assoluto che presumo si voglia eliminare, negando la Causa prima?

Posso riconoscere molte cause per tanti aspetti della realtà. Il problema è che forse tu vedi UNA realtà, per cui ci sarebbe bisogno di una Causa Prima. Io nego l'una e l'altra: è una posizione logicamente equivalente alla loro affermazione (e, come ho detto, in questo caso non si va oltre la logica).

L'umano è portato ad elaborare i concetti in due direzioni opposte, l'una e il suo contrario. Per esempio noi partiamo dal tutto per costruire il nulla che lo avrebbe preceduto. Caro Ne-Ne, no no, non ci siamo: la tua costruzione è solo astratta e priva di contenuto, costruita a partire dal suo opposto inesistente, pena il conseguente dissolvimento concettuale.

A proposito di contenuto ed astrazione: la famosa domanda è che cosa crede chi crede? Cioè, cosa crede esattamente?

Come dice, tra gli altri, Ferraris il problema è proprio nel contenuto di una qualunque proposizione di fede: nella sua referenzialità.

Ebbene, la negazione di tale proposizione sarà tanto astratta/concreta quanto l'affermazione, perché l'oggetto è il medesimo.

La negazione del teismo cessa di essere univoca quando si comincia a riempirla di contenuto. La "necessità" astratta di Dio deriva da una necessità molto concreta: la volontà dell'uomo di avere in sé qualcosa di indistruttibile.

Il teismo e il cristianesimo in particolare rappresentano la massima espressione del materialismo. Non si dimentichi la resurrezione dei corpi, Dio serve a vincere la morte e soddisfare la vanità dell'uomo di essere eterno.

Il non-dio non serve a nulla perché la negazione esaurisce il suo compito "facendo fuori" l'oggetto. Se invece si attribuisce alla negazione un carattere costruttivo si perde la sua natura intrinseca e la si fa diventare oggetto.

Non si discuta qui della genealogia della fede.

Si dica: SÌ, NO, [altro].

Per coloro che dicono SÌ/NO: si dica anche se veramente si pensa che tale affermazione/negazione possa discendere da qualche evidenza o contingenza.

Citazione: "L'umano è portato ad elaborare i concetti in due direzioni opposte, l'una e il suo contrario. Per esempio noi partiamo dal tutto per costruire il nulla che lo avrebbe preceduto."

Errore (evidente)! L'umano è portato ad elaborare i concetti "in due direzioni opposte" non perché "parte dal tutto per costruire il nulla" ma perché parte dall'unico punto da cui ciascuno può partire per se stesso: parte dal "mezzo di tutte le cose" (cioè dal solo punto "privilegiato" da cui ciascuno esperisce "il (proprio) tutto": e questo "tutto" deriva solo dal fatto che ciascuno non può altro che far coincidere tutto ciò che ha esperito e sa a tutto ciò che è). Da questo procedendo così nelle "due direzioni" (in verità in un numero illimitato di direzioni) perché in "una" non trova "la fine", mentre nell'"altra" non trova "il fine".

Una legge unica può trovare forza solo in se stessa, nella propria affermazione: diventa un assioma che va accettato a priori, oppure negato a priori. A questo punto è richiesta una scelta: tra una realtà animata da una legge unica e una realtà SENZA legge unica (che non significa priva di qualunque legge: si danno infatti molte leggi particolari).

Tradotta in altri termini: si scelga tra una monarchia assoluta ed una democrazia. Per questo dicevo che il NO restituisce un universo "democratico". La faccenda assume sempre più una forma referendaria.

E in caso di referendum l'unicità assume il torto secondo almeno due aspetti:

A) nel caso della mancanza di unanimità (Socrate che apostrofa la donna dicendogli: "Tu non credi questo? Tutti credono questo!". E lei gli risponde: "Tutti non credono questo! Perché io non credo questo!").

B) Ma anche nel caso dell'unanimità della risposta, se è vera l'oggettività della pluralità che risponde alla domanda piuttosto che l'unanimità della risposta).

A) E perché dovrebbe esserci l'unanimità? Nemmeno una maggioranza, direi. D'altronde, in un sistema bipolare non si può certo attendere questo esito. C'è chi vota da una parte, chi dall'altra. La realtà mica sta a contare i voti.

B) Se tutti votassero dalla parte sbagliata, intendi? Non è possibile. La misura della giustezza della risposta non va oltre la risposta stessa. Questo tipo di risposta non può essere vera o falsa in relazione ad altro: nel momento in cui scegli è l'unica. La controparte sarà necessariamente falsa, ma non perché faccio un controllo sull'oggettività del reale: ha il segno opposto alla mia proposizione, che è senz'altro vera.

Questo sembra portare tutto sul piano puramente linguistico, ma non è una novità: non si dà forse, nella storia e prassi della fede, la Parola del Signore? E non coincide forse tale Parola con la Verità?

Appunto (i voti no ma i votanti si: nel senso che "i votanti", come i pensieri, col "voto" pretendono di effettuare una sintesi che "la realtà" [ciò che è] non permette)!

A parte il fatto che chi vota NO (al nostro referendum ontologico) non effettua alcuna sintesi metafisica, anzi nega che ci sia l'Uno. Del resto, anche i votanti SI non effettuano propriamente una sintesi sul reale, affermano che il reale è quell'Uno: non scambiamo il modello o la rappresentazione con ciò-che-è.

Qui la coincidenza è 1:1, impossibile per un qualunque mappa. Se poi quell'Uno pure parla, la sua Parola coincide con la Verità nel solo modo che noi possiamo intendere: come vorresti che ti fosse comunicata la Verità? Se non si ritiene possa essere conosciuta è un conto, se si ritiene possa essere conosciuta come la dovremmo leggere? Per questo esistono le tavole della Legge.

Logica... tu dici che la dottrina di fede parte da una logica delle necessità e che è quindi inutile discuterla con una logica delle Possibilità. Questo tuo arguire porterebbe anche a dire che poichè le religioni partono dall'assunto di fede e, quindi, della mancanza di prove sarebbe inutile discuterle in maniera razionale apportando come argomento proprio la mancanza di prove. Il problema vero è che le religioni hanno tentato di darsi differenti prove, hanno tentato di razionalizzare il proprio credo poichè l'uomo moderno (almeno parte degli uomini moderni) non è più disposto ad avere "fede".



Per questo motivo la fede è entrata nel campo di ciò che "è", oltrepassando i limiti del ciò che "non è". È per questo che si possono discutere le logiche religiose tramite la logica classica ed è per questo che viene a cadere l'assunto fondamentale del tuo discorso.

Esatto, è proprio così, e infatti ritengo che la teologia (in quanto scienza o summa di prove ed argomenti) sia totalmente inutile, ed è nata proprio per cercare di convincere i non-credenti (e forse, in primis, proprio chi è nel dubbio di essere un vero credente).

Citazione: "Per questo motivo la fede è entrata nel campo di ciò che "è", oltrepassando i limiti del ciò che "non è". È per questo che si possono discutere le logiche religiose tramite la logica classica ed è per questo che viene a cadere l'assunto fondamentale del tuo discorso."

Qui invece non capisco cosa vuoi dire. Ritieni che la fede da sola (senza argomentazioni) si occupi di ciò che non è?

No, intendo che il cristianesimo, nonostante i tentativi di Agostino e soci è ben lontano dal credere in un Dio identificato semplicemente in ciò che non è. Difatti, mentre da un lato Agostino afferma che "ciò che comprendi non è Dio" dall'altro si pretende di comprendere quelli che sono i valori che Dio vuol far rispettare all'uomo, si pretende di comprendere la sua parola, si pretende che Dio abbia una parola e che questa sia accessibile all'uomo, si pretende di sapere che Dio non voglia l'aborto, si

pretende che Dio si sia fatto uomo e che i cristiani l'abbiano riconosciuto.

Ah, ok, tu vedi la fede come contraddittoria perché afferma di conoscere ciò che è postulato inconoscibile e indimostrabile, cosa decisamente problematica.

In effetti – e questo è ovvio – il problema è proprio nel contenuto: che cosa crede chi crede, dato che non si può conoscere? E lì esce fuori la storia della Parola del Signore che ti indica la via, etc. Non a caso, e questo è il punto, sempre di "parola" trattasi. Non è forse un atto linguistico anche quello divino, ancorché speciale?

Per questo dico: la fede non va oltre l'atto linguistico dell'io Credo, e per quanto essa continui ad affermare con arroganza di conoscere l'inconoscibile non può impedirmi di elaborare un atto linguistico con cui io nego i suoi stessi contenuti. Quale contenuto sto negando? Chiedete a chi quei contenuti ce li ha messi, non dipende da me.

Mia cognata mi ha offerto un gelato. Ho risposto "No".

Mi pare che nello spazio propositivo i giri in triciclo di Ne-Ne si siano fatti sempre più stretti mano mano che ha escluso la scienza, il senso comune, le religioni "piccole", le dimostrazioni, il dato di fatto della coesistenza di monoteismi, il relativismo, il misticismo e si è ridotto al no logico, assoluto e definitivo in sè, un cortiletto in mezzo al quale si erge sempre più pericoloso il pilastro della affermatività delle negazioni. Anche l'americano

Burke ha detto che ogni "no" è un "sì".

Altri pedalano con foga, Ne-Ne è sceso dal veicolo. A me sembra che serva già il mercurcromo. Oggi Sofia mi gira per casa dicendo "No! No!", forte dei suoi venti mesi.

Se dunque tu sei un cattolico, sarebbe bello che tu provassi a dire qualcosa di più oltre l'lo Credo – qualcosa di tangibile, intendo. Poi ne riparlamo di cortiletti e tricicli. Un bacio a Sofia, e non insegnarle a dir di sì, per carità.

Ciò che è si pone ai sensi di chi vive. Ciò che ci piacerebbe che fosse è una riduzione "positiva" di ciò che è. Secondo questo schema tutto ciò che è "positivo" emerge (nei soli pensieri) da ciò che è: negando in parte ciò che è. Ora poiché nessuna cosa può rimanere sempre positiva ai sensi (in ragione del principio di costanza), ciascuna cosa, di volta in volta, può essere tolta dal "positivo". Tranne il (vano) concetto stesso di "positivo": allorché siano "negate tutte le cose". Infine solo a ciò "corrisponde dio". Con l'evidente contraddizione però che tali pensieri possono appartenere solo ai vivi: cioè a quanti stanno in mezzo agli altri e alle altre cose e ne sono consapevoli. Dio perciò è sì negazione: ma negazione "infinita". Ma tale infinita negazione indica la verità (da cui deriva) dell'esistente e dell'esistenza di chi vive, a ciò relativa.

Perciò la negazione di dio non è altro che la negazione di affermazioni parziali: di quelle negazioni che però per sé vogliono essere "totali" e, insieme, "positive". In conclusione: Ne-Ne-Ne (Negazione della Negazione Negativa).

Il contesto, le regole del gioco sono tutto.

Se voglio falsificare una teoria scientifica, devo rilevare delle evidenze contrarie che contraddicano la teoria. Questo fa parte della sua prassi, del suo metodo, che implica salti logici anche molto complessi (basti pensare alla logica quantistica e relativi paradossi). Se voglio falsificare la fede, avrò davanti un tipo di logica a dir poco primitiva: è come un disco rotto che dice sempre di sì, nonostante tutto. È una logica binaria, né più né meno (e per favore non si tiri in ballo la Trinità, perché è peggio che andar di notte).

Perché dunque continuare a suggerire una complessità ad un contesto che si formula in modo lapidario (le tavole della legge)? Lasciamo la complessità là dove merita attenzione e sforzo conoscitivo, e trattiamo in modo semplice le questioni elementari.

Io per me me ne resto che andare a chiudersi in una qualsiasi logica binaria (la dove "il vero" ci mette a disposizione molteplici cose da poter conoscere) è già (sempre e comunque) una riduzione sintetica propria delle idee ma estranea alle cose che sono. Per questo, anche filosofeggiando, penso che l'unica regola coerente sia non porsi limiti di regole che restringono al discorso ciò che non può essere realmente ristretto.

Condivido in pieno. Io non uso la logica binaria per leggere il reale, ma solo contestualmente alla fede. Non l'ho inventata io tale restrizione di regole: fa parte di *quel* vocabolario (assoluto, onnipotente, causa prima, etc.). Dico ciò che non c'è, non ciò che c'è: questa mi pare un grossa differenza.

Le religioni sono false semplicemente perché non rispondono ad alcuni semplici presupposti:

- ripetibilità delle osservazioni fatte
- verifica osservativa degli enunciati

Tutto il resto sono chiacchiere, che bene sanno usare i credini. Oppure si può chiamarle teorie, e tali restano fintantoche non rispondono ad almeno una delle necessità di cui sopra.

Eh no, non puoi usare il metodo galileiano per dire che le religioni sono false. Al massimo potrai non riconoscerne la scientificità, o la pochezza teorica: non a caso ho parlato di "logica primitiva". E poi Galileo aveva ben altro in mente, mica verificare a che distanza sia il Paradiso dalla Terra.

Tuttavia i religiosi intendono usare metodi non galileiani per sostenere che Dio esiste... e ammazzano pure la gente per questo. Allora chi è che sconfina? I religiosi che fanno impropria la logica scientifica e cercano di spacciare per vero ciò che non è dimostrabile essere vero. oppure il filologico che si attiene all'analisi osservativa per ribattere ai religiosi?

Se i religiosi si attenessero a una formula dubitativa (teoria) allora sarebbe accettabile ogni discuisizione, ma poichè loro parlano di "verità" dovrebbero attenersi al metodo galileiano, tuttavia non potendo affrontare il paradosso infarciscono i discorsi con ragionamenti contorti al solo scopo di impantanare i processi comunicativi, insinuare i dubbi e tirare l'acqua al proprio mulino.

Se la religione viene presentata come verità, l'equazione impone il segno di falso... tutto qui.

È vero, quella parte del pensiero religioso che mimetizza le forme linguistiche ed argomentazioni razionali è miserabile, e del resto destinato in partenza alla disfatta. Più interessante invece la figura di Kierkegaard, che rifiuta qualunque approccio razionale alla sua fede, vivendola in modo solitario e "primitivo", esistenziale.

Il dubbio può far parte del travaglio esistenziale della fede, mica tutti i credenti partono a razzo con la certezza tra le mani, però non appena quel dubbio comincia a diradersi e intravedono la Luce, chi li ferma più? Il processo comunicativo va in loop, come nei mantra.



2. Il Referendum Ontologico

Devo ammettere che questa variante emersa nel forum, ossia il Referendum Ontologico, è ancora più significativa (almeno per me) del mio argomento iniziale (vedi thread Necessità Negativa). Sia perché va subito al punto, senza tentare (ed essere tentata da) l'argomentare, sia perché assume una sfumatura politica nella forma, che senz'altro è preferibile a quella teologica.

Il Referendum Ontologico è un meccanismo ben strano: chi decide di parteciparvi, votando in un modo o nell'altro avrà comunque ragione (diciamo così, in cuor suo), ma questo apparirà contraddittorio solo a chi non partecipa.

Ciò che è veramente fondante è il voto (SI/NO): esso corrisponde a quella parola che prima di qualunque altra cosa conduce alla verità, i cui contenuti sono veri in quanto riferiti dalla parola vera a-priori.

Referendum come riferire/riferirsi della Verità.

I contenuti in fondo sono secondari: sulle tavole della Legge potrebbe esserci scritto qualunque cosa, e in effetti le varie religioni differiscono per ciò che scrivono e riferiscono – non per il riferire in sé, che è l'atto di portata ontologica che le mette in comunicazione con la verità. Per quanto riguarda tutti coloro che non parteciperanno al Referendum: non ho molto da dire, diranno loro se vorranno.

Fino a qualche tempo fa il mio atteggiamento riguardo alla fede era di quieta indifferenza, ero un non credente che amava osservare il mondo, ciò che accade e si può interpretare e manipolare con scienza ed arte. Adesso è ancora così (per l'arte e la scienza), ma data la mia passione per certi meccanismi ho voluto accettare la sfida della fede sino in fondo, arrivando così a ritenere che essere atei significa "credere-che-non" piuttosto che "non-credere".

Lo ripeto, amo il molteplice e proprio per questo trovo interessante che una fede al negativo mi restituisca proprio la pluralità delle cose, sbarazzandosi con arroganza degli arroganti. Certo, questo introduce un'altra questione di rilievo: accettare il confronto con la fede da credenti, è un po' come andare in guerra, cioè rispondere alla forza con almeno altrettanta forza. Dal mio punto di vista, è come la Resistenza che imbracciava i fucili. I non credenti sono forse più diplomatici – ma come avrebbero reagito al fascismo, mi domando? Come la pensate?

PS. Io voto Democratici, naturalmente.

Ne-Ne non ho capito la tua posizione.

Ma l'onere della prova spetta a chi fa le affermazioni, quindi se tu dici che la divinità del grande albero venerata dalla tribù bonani in Africa centrale esiste, sei tu che mi devi portare la prove della sua esistenza. Non gli altri che ne devono dimostrare la non esistenza.

In questo modo chiunque può inventarsi tutto quello che vuole condirlo con pseudo-filosofie e misticismo e pretendere che siano gli altri a dimostrare che dice il falso, ma ti rendi conto di quante religioni si possono inventare e essere tutte vere.

Io non affermo alcunchè, semmai nego *una* verità, cioè l'esistenza di Dio. Non mi pare che ottenga una descrizione della realtà così diversa da quella che hai tu, a meno che tu non creda in Dio. Io ritengo che la realtà sia quello che c'è lì fuori, il molteplice, però escludo in modo assoluto che vi sia spazio per un qualunque Dio o Legge.

Devo forse dimostrarti il perché? Ha forse senso dimostrare che *non* esiste qualcosa? Ha senso fare dimostrazioni in tale contesto? Ebbene, allora mi ripeto nuovamente: la verità intesa da un credente ha valore in quanto è riferita, proferita, non sulla base di ciò che dice o perché si dice. Forma e sostanza coincidono. Se alla domanda "esiste il Sole" mi rispondi di sì, non è che l'esistenza del Sole dipende dalla tua risposta. Ma se alla domanda "esiste Dio" rispondi di sì, quella verità non va oltre la tua risposta, coincide con tale risposta, con il proferire l'Io Credo.

Penso che l'ateismo non sia "credere che non", infatti l'ateo rigetta lo strumento fede (= credere che) come mezzo scientifico per la conoscenza. "Non credo" continua a sembrarmi la frase più corretta, quindi.

Certo, è la posizione cui anch'io aderivo.

Però nel tempo mi è sembrato più semplice non rigettare la fede, perché ritengo si autoelimini da sé in quanto verità, senza bisogno di produrre quantità di argomenti e discussioni infinite. La fede può avere un futuro solo in antropologia, che non fa mai male.

Quanto alle definizioni: non so come volete intendere la parola "ateo". La interpretate come "io sono senza Dio", cioè non credente, oppure come "Dio non esiste"?

Per me fa lo stesso, se volete definirvi atei (in quanto non credenti) vorrà dire che cambierò la dicitura sul mio badge.

Citazione: "Se alla domanda 'esiste il Sole' mi rispondi di sì, non è che l'esistenza del Sole dipende dalla tua risposta. Ma se alla domanda 'esiste Dio' rispondi di sì, quella verità non va oltre la tua risposta, coincide con tale risposta, con il proferire l'Io Credo."

Hai forse letto Jung? Allora secondo te Dio è un fatto soggettivo che esiste solo perché qualcuno ci crede? E nel momento in cui nessuno ci crederà più Dio cesserà di esistere?

Bella domanda. Il problema non si pone per chi crede-che-non, ovviamente. Per rispondere poniamoci dunque dal punto di vista di chi crede-che-sì.

Se un domani Dio sparisse dal loro orizzonte (cioè, se venisse meno la loro fede), ammesso che tale situazione possa verificarsi, nessuno ne affermerebbe più la necessità quindi Dio diventerebbe una pura ipotesi. Diciamo che sarebbe alla mercè dei non-credenti. In assenza di qualunque affermazione fondamentalista, Dio entrerebbe nell'alveo del possibile, con tutte le aporie e il rischio di svanire. Una situazione un po' complicata per un anziano Signore abituato ad avere sempre ragione. Se la cosa vi sembra fantasiosa, non lo è molto di più di un qualunque contenuto espresso dalla fede. E comunque, se davvero nessuno vi credesse più, chi dovrebbe trovare strano tutto ciò? Il mondo sarebbe sempre lo stesso.

Ma non serve fare della fantareligione: basta pensare a cosa accade quando si decide per una conversione religiosa – oppure, e questo è il caso, quando si smette di credere. Un fedele che diviene infedele vedrà svanire Dio in un baleno (in senso metaforico), ed è certo che con tale atto d'infedeltà svanirà anche l'apparente paradosso.

Mi sembra che la stai mettendo sul confusionale oppure continui a credere che l'ipotesi di Dio o la teologia abbiano un valore, anche se tu non ci credi.

In poche parole stai tentando di usare il metodo [a]teologico per dimostrare che non ha senso dimostrare che dio non esiste.



O per dimostrare qualcos'altro che non ho capito. [per metodo teologico intendo: ragionamenti contorti pseudo-filosofici]
Se ti interessa io credo che il flying spaghetti monster non esista.
Il riscaldamento globale non è causato dalla pirateria ma dal consumo di caramelle alla menta (se non ci credi prova a studiare la correlazione...)

Allora, vorrei cercare di ridurre il grado di confusione che mi si attribuisce. Per questo trovo che il meccanismo del Referendum abbia almeno il pregio di essere chiaro e breve.

Chi non si pone proprio il problema dell'esistenza di Dio, o chi non crede si possa rispondere a tale problema (né in senso positivo, né negativo) immagino vorrà astenersi dal "voto referendario", ha le sue buone ragioni e nessuno può contestarle. Del resto, la forma del Referendum rispetta le varie scelte, anche di chi si astiene. Il fatto che io abbia messo in moto questo meccanismo, è per garantirmi che io possa votare NO, perché io credo che il problema di Dio si possa porre, credo che esista una risposta formulabile in modo semplice, e credo che questa risposta sia appunto NO.

Il fatto che il Referendum permetta di votare SI non significa che io attribuisca a Dio la possibilità di esistere, perché voterò NO. Il voto è personale (spesso anche segreto), è in relazione al singolo. Insomma, io voglio votare NO perché l'astensione non mi pare risolva il problema. Che poi, tolto Dio, il mondo mi appaia esattamente come a un non credente l'ho già ribadito.

A quel che ho capito Ne-Ne ha posto sullo stesso piano l'affermazione e la negazione dell'ente supremo. E, prescindendo questo asserto, sia negativo che positivo, da ogni dimostrazione scientifica esso è diventata pura assertività senza correlazione col mondo esterno e possibilità probatoria. Dio esiste perché io lo affermo; Dio non esiste perché io lo nego, senza agganci con l'effettività sostanziale. Molto interessante... se ho capito bene.

Però mi sembra che l'ateismo forte (io credo che non) prospettato da Ne-Ne finisca col diventare una religione. O mi sbaglio? E mi sembra che lui intenda il suo ateismo come una vera e propria religione.

La prima parte di quello che dici rispecchia la mia posizione: ritengo che una proposizione di fede sia insieme analitica e sintetica, cioè afferma l'unità assoluta del reale senza uscire da se stessa. Ma se io ho come unico referente il linguaggio stesso, negare il contenuto della fede ha logicamente lo stesso valore che affermarlo.

Così, la "grande libertà" che la fede si prende rispetto all'onere della prova, dichiarando di vincere in partenza (l'a-priori), le è fatale quando ad armi pari io vado negando le medesime cose che essa afferma, senza a mia volta prendermi carico di alcuna prova.

Ciò che ne esce non è però una nuova religione: non propongo un sistema di leggi che governino il creato, semmai nego esistano tali leggi assolute. Ho detto "leggi assolute": le leggi della fisica non dichiarano di essere in rapporto 1:1 con la realtà, come fa la

metafisica. Quindi il mondo non sarà certo privo di leggi relative. Un parallelo politico potrebbe essere: se ci sbarazziamo della Monarchia assoluta del Sovrano, non andremo incontro ad un'Anarchia generale, ma ci assesteremo ad una forma di Democrazia in cui esistono leggi modificabili.

In definitiva: per me l'ateismo è una conseguenza diretta del teismo, la sua contraddizione interna più forte e fatale.

Deve essere fondamentalista quanto lo è la fede: il "no" va detto in modo deciso, altrimenti diventa un "non so", e allora sembra che siamo noi in difetto quando ad esserlo è l'intera impalcatura logica della fede.

Citazione: "le leggi della fisica non dichiarano di essere in rapporto 1:1 con la realtà."

Cioè, fammi capire.

Vuoi negare Dio, vuoi negare che ci sia qualcosa di meta-fisico, e al contempo pretendi di affermare una cosa così?

Non è che stai tenendo il piede in troppe scarpe?

Se conosci delle leggi fisiche che si ritengono infallibili fammelo sapere, che sono curioso. Lo sanno tutti che la mappa non è il territorio.

Il problema è se la realtà è tutta riconducibile entro leggi fisiche (conosciute o ancora da conoscere) oppure no. Non si tratta solo di giochetti sul piano linguistico: se neghi che vi sia

un piano meta-fisico, quel rapporto 1:1 tra leggi fisiche e realtà lo devi ammettere necessariamente (la qual cosa è gravida di conseguenze). Tu invece sembri metterlo in dubbio.

Io nego che esistano delle leggi assolute tout court, non fa differenza se sono di ispirazione divina o se provengono dal dipartimento di fisica del Caltech. Sono del resto sicuro che i fisici, per primi, non si sognerebbero mai di poter raggiungere la verità assoluta, nemmeno quando parlano delle varie TOE. Magari Zichichi la pensa diversamente.

A me sembra che Ne-Ne voglia tenere il discorso su un piano totalmente logico-linguistico, astratto, "teologico" in un certo senso, ovvero: muoversi nel linguaggio della teologia e contrastarla "dall'interno" con le contraddizioni e con i buchi che essa ha. Però vedi Ne-Ne, questa condizione di ragionamento astratto puro non solo non è facilmente comprensibile o accettabile ma è anche riduttiva per il significato che l'ateismo assume per molte persone. Credo che mettersi a fare braccio di ferro sul tavolino della teologia per vincere o perdere, o tirare fuori le distinzioni fra ateismo forte e debole su un piano così "grammaticale" come quello del "non credere" e "credere che non" siano pura speculazione linguistica che tralascia la sostanza, il significato della questione.

Mi sembra plausibile o meno l'esistenza di Dio? Questa è la domanda. Dire "no" in modo più o meno deciso non importa, così come non importa il giudizio del pensiero teologico sull'ateismo.

perché pensare come i teologi, se troviamo che il loro modo di ragionare sia logicamente infondato? Insomma, mi sembra un modo di fare dell'ateismo una religione. Per me, mi rifiuto di partecipare. Astensione dal referendum. Mi è indifferente, sul piano logico-linguistico, asserire o meno l'esistenza di Dio: ripeto, mi sembra un gioco fine a sé stesso, anche divertente magari, ma poco importante sia a livello teorico che pratico. La conoscenza non si basa sui giochi linguistici. Insomma, posso leggere con ammirazione la dimostrazione dell'esistenza di dio di Goedel, ma questo non cambia la mia opinione su Dio: continuerò a pensare che sia un'invenzione umana in cui rifugiarsi per evitare di dover cercare spiegazioni troppo profonde.

Guarda che la domanda sulla plausibilità di Dio è la prima che ci facciamo, tutti. E di certo una interpretazione materialistica (marxista o nietzschiana) della fede coglie molti punti, oltre che essere alla portata delle masse.

Io non sto mettendo in dubbio la concezione antropologica della fede (è stata creata per la paura della morte, per assicurarsi la salvezza, etc.), dico che è possibile anche fare un'analisi logica delle sue proposizioni per smontarle. È un'ulteriore via che ci mostra come la religione sia, anche internamente, infondata. Ma se seguiamo la via dall'interno, giocoforza non possiamo usare gli argomenti scientifici o sociologici.

Citazione: "Io nego che esistano delle leggi assolute tout court, non fa differenza se sono di ispirazione divina o se



provengono dal dipartimento di fisica del Caltech."

1) Cioè: sostieni che le leggi della fisica non sarebbero universali? Faccio un es. (uno per tutti): la legge secondo cui ogni evento/ fenomeno fisico ha una causa di ordine fisico sarebbe una legge non assoluta, ossia non universale, secondo te? Mah. Sarebbe interessante sentire il parere di qualche fisico, al riguardo. (E anche di qualche ateo, a dire il vero). A me resta la sensazione tu voglia affermare troppe cose, tra loro in contraddizione: Dio non c'è, 'ambito metafisico non si dà, le leggi fisiche non sono universali... Troppe cose.

2) Inoltre. Gioco linguistico per gioco linguistico, io potrei ribattere ad ogni tua affermazione non dimostrabile (o non dimostrata) con un'affermazione uguale ed opposta e affermare, come sembri fare tu: detta una cosa, può sempre essere vero anche il suo contrario.

Un esempio. Tu sostieni che non esistono, in natura, leggi assolute (così le hai chiamate, credo intendendo dire: universali)? Ebbene, utilizzando il tuo stesso metodo, io potrei sostenere giusto il contrario e affermare: in natura esistono leggi universali. Ma così non si arriva da nessuna parte. Solo a dire e a negare, tanto per dire e negare.

Dire che le leggi della fisica siano universali, nel senso che si applicano a date classi di fenomeni, non significa dire che quelle leggi pretendano di cogliere *ea ipsa* la verità. I fenomeni che osserviamo sono gli unici possibili?

Vorrebbe dire che tutti i fenomeni che conosciamo esauriscono le possibilità del reale: uno come Newton non ha fatto una gran bella figura a ritenere che lo spazio fosse Assoluto. La scienza non può maneggiare questo tipo di concetti: in tal senso la Relatività è stata una grande rivoluzione logica e concettuale. Vedi, se ho proposto il Referendum è chiaro attendersi che ci siano voti da una parte e dall'altra. Ma se tu sei un credente, ben saprai che il voto è personale, nel senso che con la fede ci si rapporta personalmente a Dio: o forse l'Io Credo lo faresti pronunciare ad altri? E per il tuo credo farebbe forse differenza se io votassi NO? Potrebbe invalidare la tua fede? Immagino di no, anche perché avete formulato a bell'apposta il Libero Arbitrio. Ecco, allora potrai ben capire che il mio NO non può essere invalidato dalle tue opposizioni. Sto giocando con le vostre stesse regole.

Scusa, ma stai sostenendo che le leggi fisiche, cioè la scienza, non colgono (*ea ipsa*) la realtà?

Mah. Io sono credente e tu sei ateo, ma a me pare che a dire queste cose dovrei – al più – essere io, non tu. Inoltre. Se...

a) sei ateo, cioè non ti affidi alla fede;

b) e affermi che la scienza (la leggi fisiche) non coglie "*ea ipsa* la verità" (testuale), scusa: ma a che cosa ti affidi, per parlare? Non capisco.

Ancora con la scienza...

Quando Newton pensava che lo spazio fosse Assoluto, ha colto nel segno la verità, forse? Penso che nessuna teoria scientifica possa affermare di avere l'ultima parola sulla realtà (come fate voi),

di escludere a priori che si possa scoprire qualcosa di nuovo. Così è più comprensibile?

Così sì. Io non avrei saputo dirlo meglio.

Dal che ovviamente consegue che anche per quanto riguarda la fondatezza / non fondatezza delle cosiddette "verità scientifiche" si può dire ciò che tu affermi dell'esistenza / inesistenza di Dio: sono ipotesi di pari valore: forse si dà / forse non si dà. Giusto?

Qualche esempio?

Big Bang? Forse ci fu davvero / forse è una fandonia.

Darwinismo? Forse è fondato / Forse è una scempiaggine.

Uno sceglie la frase che più gli piace, quella che gli suona meglio, e oplà: è diventato un credente-in-quel-che-gli-pare. Un credente a cui non si può contestare nulla. Se vuoi dichiararti credente (quale che sia il tuo credo), a mio avviso, non puoi fermarti ad una affermazione di principio.

Devi assumere, far tue le conseguenze che da quella tua affermazione discendono (sennò – scusami, sai? – sarebbe tutto troppo facile e banale). Ma da ciò che scrivi, non è chiaro se sei disposto a farlo.

Le teorie scientifiche si fondano su osservazioni e misure. Non a caso esistono *diverse* teorie che cercano di spiegare gli stessi fenomeni, perché ci sono diversi modi per interpretare i fatti. Sono proposizioni linguistiche controllabili all'esterno. Non posso alzarmi la mattina e dire che il Big Bang è un'assurdità se non lo provo.

Al contrario, le proposizioni di fede sono inverificabili, puramente circolari: sì-perché-sì. Quindi posso alzarmi la mattina e dire: no-perché-no. Certo che ci sono delle conseguenze, e intendo proprio viverle. Non a caso ho posto la forma del Referendum: ognuno scelga e si assuma le proprie responsabilità. Il voto va dato con coscienza, sapendo ciò cui si va incontro.

Citazione: "Non posso alzarmi la mattina e dire che il Big Bang è un'assurdità se non lo provo. [...] Al contrario, le proposizioni di fede sono inverificabili, puramente circolari: sì-perché-sì. Quindi posso alzarmi la mattina e dire: no-perché-no."

Scusa, ma secondo me queste tue due affermazioni si terrebbero (cioè tu non saresti in contraddizione), solo se tu ammettessi che la ragione, la scienza, coglie la realtà. Ma tu più su hai affermato l'esatto contrario, e cioè che la scienza, tramite le leggi fisiche, non coglie (ti cito) "ea ipsa la verità", cioè la realtà.

Se non riconosci alla scienza la capacità di cogliere la realtà/verità, secondo me anche l'affermazione sul big Bang, come qualsiasi altra di ordine scientifico, diventa – come dici tu – inverificabile e quindi circolare: riguardo ad essa posso solo dire sì-perché-sì oppure no-perché-no.

Che c'è di verificabile infatti nella teoria del Big Bang, per chi sostenga che le teorie scientifiche non colgono la realtà? In tal caso, "Big Bang" e "Dio" pari sarebbero: pure ipotesi scientificamente indimostrabili.

Proviamo con uno schema.

A) verità necessarie:

1) verità rivelata (Dio), 2) verità metafisiche

B) verità possibili:

1) scienza, 2) etica, 3) arte, 4) etc.

Dunque, io rigetto tutto del punto A. Il verbo/monologo della Necessità ha corso un rischio troppo grande nell'abbracciare l'impossibile, ovvero quello di *non poter-essere*, né ora né mai.

Al punto B, quando dico che per fare discorsi scientifici non posso basarmi sul mio umore mattutino, intendo dire che la prassi di questo settore e degli altri settori del possibile richiede il rispetto di alcune regole di metodo. Precisamente quelle regole pratiche, di vita e buon senso, che sono escluse al punto A.

Quindi una teoria scientifica non uscirà mai dal possibile, ma ciò non significa che posso dire tutto e il contrario sulle sue teorie, perché se no non funziona, non rispetto delle regole di base. Il dubbio deve essere un dubbio metodologico, dialettico.

Nel regno supremo della fede, non ci sono molti dubbi (perlomeno, non su Dio e sul suo subaffittare al piano A).

Che genere di discorsi vuoi che facciamo qui?

Se vuoi parlare di etica scendi di sotto, che spazio ce n'è per tutti.

2008-2020 / Edited by Ivan Dal Cin / For personal use only